Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

6ª Domenica del Tempo Ordinario (12 febbraio 2023)

Introduzione alle letture: *Sir 15,15-20; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37*

Nel discorso della montagna, che l'evangelista Matteo ci propone, Gesù si presenta come il compimento della legge: alle norme dettate agli antichi egli aggiunge la propria interpretazione che è il compimento della legge. Nella prima lettura il saggio Siracide dice che davanti a noi è posta la vita e la morte – a ognuno sarà dato ciò che egli sceglie – e quindi siamo invitati a scegliere la vita, a seguire le indicazioni del Signore. Con le parole del salmo rispondiamo proclamando la beatitudine che apre il Salmo 118: «Beato chi cammina nella legge del Signore». Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, parla della sapienza che ci è stata rivelata: è il pensiero stesso di Cristo, cioè lo Spirito Santo che ci rende capaci di compiere la legge. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Beato chi cammina nella legge del Signore (Salmo 118)

«Il fine della legge è Cristo» (Rm 10,4). Il Signore Gesù è venuto a portare a compimento la rivelazione di Dio: ci è stata data da lui la possibilità di vivere in pienezza quello che a Dio piace; ci è data la possibilità di essere beati, persone contente. «Beato chi cammina nella legge del Signore».

Il Salmo 118 – che la liturgia ci propone in questa domenica come responsoriale – è il più lungo di tutto il Salterio. È un salmo alfabetico: nell'originale è diviso in 22 strofe, tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico. Ognuna di queste strofe è composta di otto versetti, ciascuno dei quali comincia con la stessa lettera dell'alfabeto, quindi otto versetti che iniziano con la A, poi otto versetti che iniziano con la B e così via, per un totale di 176 versetti in cui si ripete continuamente la stessa idea: "La legge del Signore è una cosa bella e io desiderio metterla in pratica"; con tante sfumature diverse – dalla A alla Z – si afferma il desiderio di vivere come piace a Dio. Questo lunghissimo salmo, di cui ci sono stati proposti solo pochi versi, ci aiuta a pregare per dire il nostro amore alla Parola di Dio, per riprendere un attaccamento affettuoso a ciò che il Signore ci dice, perché lo dice per il nostro bene, per costruire la nostra vita.

«Beato chi cammina nella legge del Signore». È una affermazione sapienziale – una specie di proverbio – e dobbiamo ripetercelo proprio per esserne convinti: la felicità della nostra vita sta nel camminare nella legge di Dio. E la legge non deve essere intesa in senso normativo, come una serie di precetti che opprimono e schiacciano, perché la legge di Dio è una parola che libera, è un dono di libertà. La legge di Dio, portata a compimento da Gesù, coincide con il dono dello Spirito Santo che crea in noi un cuore nuovo, ci rende capaci di amarlo con tutto il cuore.

«Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore». Dobbiamo ripetercelo e insegnarlo alle nuove generazioni e testimoniarlo con la nostra vita. La felicità sta nel cercare il Signore e nel cercarlo con tutto il cuore. La felicità sta nel custodire la sua parola, perché è quella che ci permette di vivere bene. In quella vita buona c'è la felicità.

Con le parole del salmo noi impariamo a chiedere qualche cosa di importante: «Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti». Non solo ci impegniamo a conoscere la legge di Dio – in teoria la conosciamo – ma è nella pratica che spesso ci mancano le forze o la voglia di attuarla – ecco perché è bene che gli chiediamo continuamente: "Le mie vie siano stabili, possano i miei piedi camminare sempre nelle tue strade, possa io avere la forza di custodire i tuoi decreti".

Chiediamo al Signore: «Sii benevolo con me e avrò la vita – ti prometto – osserverò la tua parola». Sii benevolo con me Signore e in tal modo io avrò la forza di osservare la tua parola e

ricevendo l'amore di Dio divento capace di trasmettere amore. «Aprimi gli occhi perché io possa vedere le meraviglie della tua legge». È una bella preghiera che possiamo imparare e ripeterla spesso. Chiediamo al Signore: "Aprimi gli occhi perché io possa gustare la bellezza della tua parola, perché io possa rendermi conto di quanto sia saggia la tua legge, di come i tuoi consigli possano aiutarmi a vivere bene. Aprimi gli occhi perché io possa meravigliarmi di quello che tu mi insegni. Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e io la custodirò sino alla fine".

«Dammi intelligenza perché la osservi con tutto il cuore». È una richiesta che si ripete con insistenza molte volte lungo tutte le righe di questo salmo. "Insegnami, Signore – mi rivolgo a lui come al maestro – insegnami a vivere". È una preghiera fondamentale. In tutti i momenti importanti, di fronte alle decisioni, la prima cosa che dobbiamo chiedere al Signore è: "Insegnami a vivere, insegnami a scegliere bene, aprimi gli occhi, dammi intelligenza, perché io possa capire qual è la cosa giusta da fare". In teoria sappiamo quale è il bene e quale è il male, ma quante volte nella nostra vita, di fronte a certe scelte pratiche, non sappiamo se sia meglio parlare o tacere, dire una cosa o dirne un'altra, fare questo gesto o non farlo … Come devo comportarmi? Prego prima di fare una scelta, chiedo al Signore: "Dammi intelligenza, insegnami, aprimi gli occhi, fammi capire quale è la strada giusta, dammi la forza di fare quello che tu mi hai insegnato … da parte mia voglio seguirti con tutto il cuore".

Il Signore ha messo davanti a noi il fuoco e l'acqua. Se metti la mano nell'acqua non c'è problema, ma se la metti nel fuoco ti bruci … dove la vuoi mettere? Guarda che a seconda di dove la metti hai delle conseguenze: hai davanti la possibilità della vita o della morte. Il Signore ti ha insegnato, ma non ti costringe; non ci ha mai preso per i capelli, non ci ha mai schiaffeggiato, non ci ha mai messo in castigo perché non abbiamo osservato la sua parola … continua a proporcela e poi ci lascia sbagliare. E tutte le volte che sbagliamo, ci accorgiamo di esserci bruciati, perché mettere la mano nel fuoco brucia … ci sono le conseguenze del male, il male fa male. "Insegnami Signore a imparare la differenza fra il bene e il male, insegnami a capire concretamente che il bene è l'origine della mia felicità".

«Beato chi cammina nella legge del Signore». Ripetiamocelo, convinciamocene e chiediamo ogni giorno – ma soprattutto nei momenti importanti della vita – che ci illumini, ci insegni, ci apra gli occhi, ci dia la forza di fare come piace a Lui.

Omelia 2: La sapienza del Vangelo fa maturare la nostra vita

«Dio ha rivelato a noi la sua sapienza per mezzo dello Spirito che ci è stato dato»: parliamo infatti di una sapienza misteriosa che è superiore alle capacità dell'uomo. A noi è stata affidata una sapienza divina e il Vangelo di Gesù esprime questa sapienza che è rivelata a noi, che consiste nella capacità di capire il progetto di Dio e di metterlo in pratica: a noi è data questa capacità divina di compiere quel progetto che Gesù ci ha rivelato. Non è venuto ad abolire la legge, ma a dare a compimento.

Gesù si pone di fronte alla legge dell'Antico Testamento non in modo critico – non contesta, non corregge, non abolisce – ma completa, realizza, fa maturare … nel senso che rende possibile e va al cuore della legge, non si accontenta delle indicazioni minimali, ma porta a pienezza la rivelazione di Dio.

Nel discorso della montagna l'evangelista Matteo raccoglie una serie di parole fondamentali di Gesù, fra cui anche cinque antitesi, cinque formule in cui Gesù presenta la sapienza degli antichi e la sua posizione che porta a compimento. Sono affermazioni importantissime quelle con cui Gesù dice: *Ma io vi dico*. Ha una autorità divina: solo Dio può permettersi di aggiungere e di completare quello che ha detto Dio. In questo modo Gesù rivendica per sé una autorità divina. È venuto a dare compimento alla Legge. Abbiamo ascoltato tre di queste contrapposizioni che non indicano un contrasto, perché quello che dice Gesù non cambia ciò che è stato detto agli antichi, ma amplia e realizza.

La prima: «Non ucciderai». È uno dei dieci comandamenti e Gesù fa riferimento proprio ai dieci comandamenti come alla legge fondamentale … ma è il minimo per essere umani. Gesù non corregge il divieto di uccidere, non lo cambia, non dice che si può uccidere, ma amplia la

prospettiva e la porta a compimento: “Tu uccidi il fratello anche con un giudizio temerario, con un insulto. Quando litighi e non parli più con una persona è come se quella fosse morta per te! L’hai uccisa nel tuo cuore”. Gesù porta a compimento quel precetto – non uccidere – e aggiunge come necessari molti atteggiamenti buoni. Non sei santo solo perché non hai ucciso! Quello che Gesù ti dà la forza di fare è un amore costruttivo, è la capacità di andare incontro all’altro, di perdonare, di accogliere, di aiutare. Gesù va al cuore della legge e propone una osservanza con tutto il cuore. È importante che impariamo questa sapienza, perché non l’abbiamo ancora assimilata … c’è una infinità di persone cristiane che sono convinte di essere a posto perché – dicono – “Non ho ucciso, non ho rubato, non ho tradito la moglie … quei due o tre grossi comandi negativi li ho osservati, quindi sono a posto”. Quanti lo dicono! La sapienza che offre Gesù è la sapienza del cuore, di un cuore generoso che è capace di dare, non semplicemente si astiene dall’uccidere, ma vuole bene al fratello e se ne prende cura.

La seconda antitesi è quella dell’adulterio: «Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio». Gesù va nella profondità del cuore e affronta la questione del desiderio, dell’occhio cattivo, delle voglie maligne che si annidano dentro e possono rovinare le nostre relazioni. Ricordo una volta un uomo saggio che mi disse: “Non ho mai tradito mia moglie, perché non mi è mai capitata l’occasione”; riconosceva con dolore che, se gli fosse capitata l’occasione, forse l’avrebbe fatto. È un atteggiamento serio di chi riconosce il cuore della legge e la propria debolezza, perché si osserva la legge con il cuore, con tutto l’atteggiamento della persona, con la volontà profonda. Forse non facciamo grossi peccati perché non ci capita l’occasione … esattamente come quel tale che diceva: “Io non ho mai preso tangenti, perché non me le hanno mai offerte; ma se mi trovassi ad amministrare e qualcuno mi offrisse una bella mazzetta per farmi fare qualcosa che non devo, probabilmente la prenderei. Non l’ho presa, ma sarei anche disposto a prenderla”. Il cuore è corrotto, lo devo riconoscere. “Non ho rubato, perché non ho trovato l’occasione, perché non mi è capitato, ma mi accorgo che potrei anche farlo”. Allora è necessario che il mio cuore cresca, maturi, diventi perfetto.

Tra i perfetti – dice San Paolo – parliamo di sapienza. I *perfetti* sono le persone mature, quelle che hanno capito la sapienza di Gesù e la vivono con tutto il cuore non in modo formale – perché l’importante è che non si sappia – ma la vivono nella sostanza, nella profondità e nella sincerità del cuore.

La terza antitesi riguarda il giuramento falso; e Gesù aggiunge: “Non giurate affatto, siate semplicemente sinceri!”. Questo discorso riguarda la parola, perché la schiettezza e la sincerità delle nostre parole rispecchiano la sincerità del cuore.

Gesù porta a compimento la legge proponendoci un atteggiamento che riguarda il cuore che vuole bene, gli occhi che guardano con limpidezza, la lingua e la bocca che parlano con sincerità. Chiediamo dunque al Signore che la sua sapienza formi tutta la nostra vita, perché diventiamo davvero persone mature, sapienti, che con il cuore aderiscono totalmente al Signore Gesù. In questo modo la nostra giustizia supera quella dei farisei, perché non è il nostro impegno, ma è lo Spirito Santo, a noi donato, che in noi ci rende maturi, giusti, conformi alla sapienza di Gesù Cristo.

Omelia 3: Non per abolire, ma per dare compimento

Gesù salì sul monte e si mise a sedere come un autorevole maestro. Non salì come Mosè era salito sul Sinai, ma salì sul monte per assumere proprio il ruolo di Dio stesso: Gesù non è un nuovo Mosè, è Dio in persona. Sulla montagna il Signore aveva dato la legge, adesso sulla montagna il Signore Gesù dà ai suoi discepoli la nuova legge, che non abolisce l’antica, ma la porta a compimento.

Fa sempre impressione ascoltato il tono solenne con cui Gesù ripete in modo insistente: «Ma io vi dico»... quell’Io di Gesù ha l’autorità stessa di Dio, che non abolisce le leggi antiche, ma porta a compimento la parola di sapienza che era stata data a Israele. Eppure può sembrare che abbia solo rincarato la dose, rendendo, cioè, quella legge molto più seria e impegnativa ... potrebbe non sembrare una bella notizia! Se io vi dicessi: “C’era una legge severa, ma io ne

porto un'altra, ancora più severa" ... la considerate una bella notizia? Se la legge antica diceva: "Non ucciderai, perché chi uccide deve essere sottoposto a giudizio", e Gesù aggiunge: "Chi insulta o litiga col fratello è ugualmente colpevole"– ma dal momento che è molto più facile litigare col fratello e insultare qualcuno – se ci è chiesto così tanto, che bella notizia è? È molto più seria e impegnativa, molto più difficile, ma questa non sembra una bella notizia!

Forse non abbiamo capito dove stia il punto importante, forse abbiamo l'impressione che Gesù rincari solo la dose e proponga qualche cosa di alto, sublime, molto difficile e poi ci lasci nella nostra debolezza, perché ci rendiamo conto di non essere capaci di osservare una legge così alta ed esigente. Quello che non abbiamo capito è che Gesù – come Dio – sta dalla nostra parte, perché diventa Lui a operare in noi, portando a compimento, non delle regole, ma la nostra vita: compie e realizza le nostre capacità. La bella notizia non sta nella regola più seria, ma nel fatto che Gesù entra in noi e ci rende capaci di fare quello che ci dice. Se lo fa Lui, allora diventa facile! Se lo accogliamo e lo lasciamo agire, è Lui che opera il bene, porta a compimento la nostra vita e le nostre capacità, realizza la nostra esistenza.

Il contrario di una persona realizzata è una persona fallita ... chi vorrebbe essere un fallito nella vita? Ma per non fallire, non è che ci sia chiesto un nostro impegno, un massimo sforzo, come se dovessimo fare tutto noi ... la bella notizia è che fa tutto Gesù! A noi è chiesto di accoglierlo! "Io vi dico che rendo la vostra vita capace di bene": la bella notizia, che Gesù porta, è proprio questa! Non dobbiamo continuamente dire – sopratutto ai giovani – essere cristiani è molto difficile. Certo che se pensiamo di fare tutto noi, è addirittura impossibile; ma dal momento che abbiamo accolto il Signore Gesù, il quale opera in noi, diventa facile essere cristiani; se lo lasciamo agire, diventa facile! Il problema è questo: non lasciamo che operi Lui! Pensiamo sempre di volere fare noi: reggiamo le redini e teniamo il volante, insomma vogliamo comandare noi; abbiamo la presunzione di riuscirci con le nostre forze, ma continuiamo a fallire lamentandoci poi con il Signore. Se ci affidiamo davvero e lo lasciamo agire, anche di fronte alle grandi esigenze che ci propone, noi gli diciamo: "Signore, io non ce la faccio, ma con te sono sicuro che riesco in tutto; dammi la forza e io faccio tutto quello che mi chiedi". Se abitualmente, tutti i giorni, in ogni situazione, noi ci mettessimo davvero nelle sue mani e lo lasciassimo fare, ci accorgeremmo che c'è una forza in noi che supera ogni male! Non solo non uccidiamo, ma non insultiamo nemmeno! E impariamo a trattare bene tutti, a voler bene anche a quelli che ci sono antipatici e che ci trattano male, diventiamo capaci di una purezza splendida, persone che sanno vivere relazioni sincere e tranquille. La capacità di parlare sincero e cordiale viene da Lui, viene da Cristo! È il Signore Dio che opera in noi la capacità e il volere. Ci affidiamo a Lui, col desiderio che porti a compimento la nostra vita, la realizzi davvero, renda facile la nostra vita cristiana, renda bella la nostra vita.